

CAPITOLO TERZO
FIACCOLE AL VENTO

*... Ottu sittembru, ciacculi a lu ventu,
S'illumina lu munti, e di luntanu
Pari in viaggiu comu un bastimentu.*

Saverio Cassarà

1. Fede e folklore nel culto di S. Maria dell'Alto. Usi caratteristici.

A) Il pane ai poveri nel giorno della festa.

L'amanuense del Libro 4° della chiesa dell'Alto scriveva nel 1795:

“Dalli Congregati — nella chiesa radunati in ogn'anno l'ottavo giorno di settembre, in cui si solennizza e celebra la Festività di N.ra Sig.ra dell'Alto — vengono eletti gli Officiali, dai quali si assume il governo della chiesa, si amministrano le rendite, vi si mantengono in perpetuo un Cappellano ed un Romito, e si distribuisce il necessario alimento a tutti quelli Poveri che in detto festivo giorno portansi ivi a solennizzarlo”.

Anche il De Blasi, qualche decennio prima, aveva scritto che l'elezione degli “officiali” avveniva l'8 settembre, *“quando si celebra la festività della Signora dell'Alto nella sua chiesa, coll'applauso e concorso nommen degli Alcamesi che dei vicini popoli”.*

E aveva aggiunto:

“La chiesa vien governata da essi ufficiali, che amministrano le rendite; e, oltre a mantenervi il cappellano ed il romito in perpetuo, somministrano, nella detta annuale solennità, il bisognevole ristoro del corpo a tutti i poveri che vi si trattengono a fare le loro divozioni sino all'ora del desinare, e poi nel rimanente dell'anno provvedono di ottime stanze a tutti coloro che ivi volessero trattenersi più giorni, le quali stanze nel 1645 furono cominciate, e poi di tempo in tempo accresciute ed abbellite per maggior comodità dei devoti”.

Nella “Storia ragionata di Alcamo” — composta nel 1810 —, ripetendo o aggiornando quanto aveva scritto il De Blasi sulla chiesa dell'Alto, il Bembina non fa cenno del “ristoro” dato ai poveri.

In più ci fa sapere che l'elezione degli ufficiali non avveniva più nella chiesa a loro affidata, ma nel palazzo comunale:

“Di presente vengono i superiori di detta chiesa eletti nel pubblico consiglio della città, ragunato nel prescritto giorno (l'8 settembre) dentro la casa giuratoria, alla presenza degli spettabili giurati”.

E ciò,

“in forza ed in esecuzione di ordine vicereggio, per via di lettere del supremo tribunale del Real Patrimonio date in Palermo li 10 settembre del 1788 e presentate nell'ufficio della corte giuratoria sotto li 13 aprile del 1789”.

Forse, con le prescrizioni del 1788, furono modificate le antiche norme della congregazione, come avvenne allora per varie opere pie.

Il pranzo ai poveri — non menzionato, come si è detto, dal Bem-bina — era di antica tradizione.

Per la festività dell'8 settembre 1697, risultano spese

“onze 4, 26, 8 per apparati, cera, pranzo alli Sacerdoti e confessori (che officiarono nella festa) e per il pane ai poveri”.

Quasi altrettanto si spende l'8 settembre 1698

“per fare la mangiata alli Sacerdoti, invitati per le Messe e confessare li popoli; e per fare il mangiare alli Sommaccari concorsi più di n. 60 et a' poveri che si trovarono presenti, e per cantàra 5 di frumento ridotto in tanto pane dispensato alli poveri in tutta la mattina di detta solennità”.

Nel 1712 figurano spese

“onze 3, 5, 5 per recreatione”.

ossia pranzo offerto dagli Officiali della chiesa,

“a Sacerdoti, Sommaccari e a Poveri ”.

Nel **1748** sono annotate

“onza 1 e grani 17 per prezzo di tumola 8 di frumento panizzato per li Poveri il giorno della solennità di N.ra Sig.ra”.

Nel **1750** si impiegano

“tumula 10 di frumento panezzato alli Poveri”;

e ancora al **1765** si registra la spesa del

“frumento per limosina a Poveri”.

La festa di S. Maria dell'Alto appare una di quelle “feste dell'abbondanza”, caratterizzate da distribuzione di cibo a infelici e indigenti, in tempi di carestie e di ricorrenti crisi economiche.

B) Usi relativi agli introiti della congregazione dell'Alto.

Tra gli introiti della congregazione figurano quelli provenienti dai seguenti oggetti questuati presso i fedeli, come si apprende dalle note contabili ai relativi anni:

1) *tonni* (“**19 giugno 1643: onze 2, 15 10, pervenuti dallo Tonno havuto dalla Tonnara della Sicciara**”, cioè dell'attuale Balestrate; l'offerta dei tonni è ripetuta al **1644 e anni seguenti**);

2) *uova* (“**14 aprile 1643: tari 18 per mezzo di tanti hova havuti di elemosina**”; “**29 aprile 1644: tari 1, 6 per tanti hova venduti, pervenuti di elemosina**”);

3) *pescato*, denominato di “sciabica” o di “dragarulla” dal tipo della barca da pesca (“**28 maggio 1647: onze 1, 13, 12 di elemosina della sciabica, per mano di Cola Bàmmina**”; “**22 settembre 1650: onze 1, 18 da Paulo Mistretta, salmeri di la sciabica, per la menza parte di elemosina**”: “salmeri” era allora detto il mediatore del pesce da vendere);

4) *sommacco* (“**29 agosto 1644: onze 3, 26 di sommacco pervenuto dalla quèstura di questo anno**”; nel **1698** la chiesa incassa “**onze 7, 6, 2 per sommacco vendutosi del loco di Nostra Signora**”);

5) “*musto*” o *vino*, in “quartari”, “barliri” e botti, registrati per vari anni (al **31 agosto 1697** si hanno “**tari 12 per botti 1 e barliri 8 di vino raccolto di limosina della vindigna prossima passata**”);

e al **21 novembre dello stesso anno** è annotata la spesa di “*tari 13 per conzare 4 botti e un carratello per conservarvisi il musto di limosina*”);

6) *frumento e farina* (“**25 luglio 1645**: onze 7, 8, 1 per mezzo di formento della cerca di questo anno”; **30 agosto 1648**: “*tari 22 per farina venduta di quella venuta dalla quèstura delli molini*”);

7) *prodotti di allevamento* (nel 1701 si registra l’incasso di onze 7, 22, 18 per “*crasti*”; di onze 8, 11, 17 per “*lana*” venduta; di onze 3, 26, 8 per “*pecori mortizzi e scannati*”, per “*agnelli*” e “*pelli*”);

8) *neve* (“**29 maggio 1649**: onze 1, 13 per cantàra 5 di neve venduta”; e il precedente **20 febbraio** la congregazione aveva speso “*onze 1, 19 per far rinchiudere la neve raccolta nel castello di Bonifato*”; “**21 maggio 1650**: onze 7, 14, 11 per carrichi 10 di neve venduta dentro il castello”; al 1717 la chiesa introita “*tari 15 di limosina dalla fossa della neve*”);

9) *oggetti lasciati per testamento* (“**30 settembre 1645**: onza 1, 10 per prezo di una serpeliza (ossia: cotta sacerdotale), lassata dal fu sac. Vincenzo Cammarata”; “**15 ottobre 1650**: tari 18 per prezo della spinetta (ossia: strumento musicale), vendutasi, lassata dal fu Scio”).

Alla congregazione pervengono varie altre “*limosine*”: di “*tari 5, 2 di saccalori (trasportatori d’acqua) e fornari*” (**30 agosto 1648**); di “*onze 2, 24 dell’Università di Alcamo per li mura del Castello*” (**21 maggio 1649**); di “*onze 1, 10 delli Spettabili Giurati per tanta Cera per la festa*” (**15 ottobre 1650**).

C) Altri usi: “regali” ai devoti, scarpe e salario agli “eremiti” della chiesa, elemosine a luterani “convertiti”.

A carico della congregazione sono alcuni “regali” per i devoti. Eccoli segnati in note contabili:

1653 (5 settembre): tari 9 e grana 18 per regalare li molinari (mugnai).

1654 (20 maggio): tari 8 per regalo mandato alli molinari, che coglino la farina di elemosina.

1655 (6 novembre): tari 5 a Giovanni Fazio, per mastria di tanta cera per la candilora delli sommaccari.

1656 (11 febbraio): onze 2,9,5, per tanta cera per la candilora di questo anno, data alli **potiari** (bottegai), **molinari**, **pecorari**, **sciabacoti** (pescatori con la sciabica) e **stazzonari** (terracottai).

1657 (6 febbraio): onze 1, 3 per candilora alli **molinari**, **pecorari** e **sommaccari**.

Tari 22, 18 si spendono il **17 marzo 1662** (ma non si specificano i destinatari) per “ *uno badalocco di angiovi* ” (acciughe): il badalocco era un vaso di legno a doghe, cerchiato, e con valore di unità di peso.

Al **7 marzo precedente**, erano stati “ *mandati alla Tonnara per regalo rotoli 1 e menzo di Varcochi* ” (forse albicocche secche).

Come in altri registri di chiese e confraternite, nei quali figurano curiosi “esiti”, ossia spese, per le scarpe dei “cercatori di frumento” o di altri questuanti, così, a partire dal Libro 1° dei Conti, è annotata, al **12 aprile 1661**, la spesa

“per tri para di scarpi per il fratello Filippo”,

il romito addetto alla custodia della chiesa dell’Alto.

Ancora al **31 luglio 1786** si registrano

“li scarpi soliti darsi al romito”;

al **31 agosto 1794**,

“tri paia di scarpi al romito”;

e al **1822**

“un paio di scarpe (che si dà) in ogni anno al Romito”.

Le retribuzioni per i romiti sono annualmente registrate, nei vari libri, con contabile esattezza.

Si riscontra anche qualche nota relativa alla gastronomia, come quella dell’**8 settembre 1763**, in cui l’amanuense registra

“tarì 9, 2 per zucchero, misture (spezie), ovi e cucuzzata (zuccata) per la recreatione de’ Sacerdoti celebranti”.

Dal Libro 4°, che va dal 1785 al 1822, si rileva che la congregazione dell'Alto, come altri enti religiosi nel passato, esplicò attività caritativa verso "ebrei e luterani convertiti".

Al 6 giugno 1791 si danno

"tari 4 a D. Vincenzo Lopez e a D. Andrea Crivellini, della città di Berna, Luterani convertiti alla nostra Sagrosanta Cattolica Fede Divina, per limosina tassata dal Giudice Civile, dietro due Reali Dispacci".

2. La festa di S. Maria dell'Alto nei secoli XVII e XVIII.

La festa, fin dalle prime note contabili, è caratterizzata dall'uso di fiaccole e falò: espressione di un'ancestrale tradizione magico-propiziatoria del fuoco.

Rileva il Cocchiara che l'uso delle fiaccolate nelle processioni siciliane è una sopravvivenza pagana: "Nella Sicilia greca, l'agitare le fiaccole faceva parte delle cerimonie dedicate a Cerere. Nelle fiaccolate molti studiosi vedono un ricordo della dea che cerca la figlia, ma il significato è più profondo, ove si pensi al carattere purificatore che il fuoco assume in molte feste popolari dell'Europa"¹.

Ecco, in ordine cronologico, alcune note contabili, relative alla festa della Madonna dell'Alto.

1643 (9 aprile): per la festa di N.ra Sig.ra dell'Alto, tari 10 per n. 10 solfarari; tari 4 per n. 100 fiaccoli; tari 2 per una salma di mortilla per apparare la chiesa; tari 2 per una Messa in detta chiesa; tari 8 per cantare in musica; tari 2 per far portare la spinetta e riportarla in Alcamo; tari 6 per l'apparato (affittato presso la confraternita) del Soccorso; tari 2 per portatura delli apparati; tari 3 per squagliatura di dui torci; tari 1 per suonare lo tamburro.

1647 (24 ottobre): onza 1, 29, 10 per tanta cira per servitio della festa e processioni, che occorsiro in questo anno.

1648 (26 maggio): onza 1, 7 per candili di sivo (sego), che servero per la solennità della lominaria per la Città la vigilia della festa della N.ra Sig.ra.

1650 (20 aprile): tari 16 per 8 carrichi di lignia per la festa della B. V. N.ra Sig.ra. — **(2 maggio):** tari 16 e grani 3 per conducere

il SS.mo Crucifisso nella chiesa. — (20 maggio): onza 1 a D. Giacomo Spatafora, per cantare con suoi musici il giorno della festività di detta B. V. — (22 maggio): onza 1 per loheri (affitto) dell'apparato di Santo Aloe (della confraternita di S. Eligio, nella chiesa di S. Oliva) per il giorno della detta solennità e sua ottava.

Si desume, dalle note citate, che nella chiesa sul Bonifato si celebravano, a maggio, sia la festa del Crocifisso (patrono principale di Alcamo) sia quella di S. Maria dell'Alto, nella "domenica infra l'ottava dell'Ascensione". Rilevante il fatto che la festa della Madonna dell'Alto fosse solennizzata con sua ottava.

1652 (4 maggio): onza 1 a Vito Coruna per cantare con suoi musici il giorno della festa. — (27 maggio): tarì 22 per ligna e fiaccoli per la festa.

Per gli anni 1667-96 manca il rispettivo Libro dei Conti.

Nel successivo, che riguarda gli anni 1697-1786, si accenna ai "Sabati della Madonna" come a una pia pratica già affermata.

Del pranzo ai poveri si è già detto, a partire dalle festività del **1697** e del **1698**.

Per la festa dell'anno **1700** si spesero

"tarì 8 per fare apparare la chiesa; tarì 14 per limosina di S. Messe per li benefattori e per calvacature (bestie da soma) per li confessori; tarì 16 per loere d'apparato della Congregazione del Purgatorio; tarì 10 per l'apparato di domaschello (della confraternita) del Soccorso; tarì 8 per il coro".

Per la successiva festa del **1701** risultano spesi

"tarì 6 per loero d'apparato (della congregazione) di N.ra Sig.ra della Catena e tarì 16 per loero dell'apparato (della congregazione) del Purgatorio".

Aggiunse altro fasto l'apparato della stessa chiesa dell'Alto: esso risulta posseduto al **1696** (ma forse era posseduto anche in anni precedenti) ed è affittato a varie chiese di Alcamo, per le loro solennizzazioni festive.

3. La festa di S. Maria dell'Alto negli ultimi due secoli.

Il De Blasi scrive che la festa della Madonna dell'Alto si celebrava solennemente nel '700.

Mancando i preziosi Libri dei Conti, ho cercato di acquisire, per l'800, ogni possibile testimonianza archivistica e bibliografica.

Da una deliberazione del Decurionato del **18 maggio 1834**, rilevo che, per mancanza di interessamento dell'Autorità municipale, "si è tralasciato di solennizzare la festività di Maria SS. dell'Alto e di mantenere la lampade nella chiesa, innante la sua immagine".

Forse si sarà trattato di un temporaneo declino di interesse.

Nel "Diario" inedito del barone Pastore si legge, al **7 settembre 1840**:

"Bello il Bonifato per le luminarie sulle sue pendici. Coronate poi da scherzi di fuoco artificiale sulla sua Torre".

Nel **1873** Antonino Rotunda scrive nell'opera "Un fiore a Maria":

"In Alcamo, la nascita di Maria si ricorda tra la gioia popolare in cima del monte Bonifato, nella chiesa detta di Maria dell'Alto, alla quale non c'è tra il popolo chi non ascende, nella notte della vigilia, colle fiaccole accese, per trovarsi lì al far del dì per venerare la Madre di Dio".

Il periodico fiorentino "Vita nuova" pubblicava il **18 maggio 1890** nella sua rubrica "Usi e costumi siciliani" questa corrispondenza del R. Ispettore scolastico, prof. Giuseppe Checchi, intitolata "Una seconda edizione della festa di Piedigrotta":

"In Alcamo, una processione di contadini, artigianelli e fanciulli sale in devoto pellegrinaggio, la notte del 7 settembre, sul monte Bonifato, sulla cui vetta si celebra la festa della Madonna dell'Alto, venerata in quel Santuario.

Tutti portano una fiaccola; e, viste qua e là per la costa e la china del monte, quelle fiaccole appaiono come tante lucciole formicolanti. Sul monte, più tardi, il popolo festante mangia, balla, beve: chitarre più o meno armoniche, chitarrini strimpellati da mani più o meno convulse, completano l'orgia notturna.

La festa dura sino al mezzodì del giorno 8, sino a quando, cioè, il popolo, stanco, prima di tornarsene a casa, va ad ascoltare l'ultima messa".

L'**8 settembre 1903**, sul giornale alcamese "Il Granellino" un articolista scrive:

“Sappiamo tutti ciò ch’era sino a pochi anni addietro l’8 Settembre al monte Bonifato. C’era del sacro e del profano, della divozione e del divertimento in quel pellegrinaggio, che cominciava la notte precedente a piccoli gruppi, e con fiaccole accese, e raggiungeva al mattino le porzioni di una folla immensa, che, dopo aver ascoltato una o più messe nella chiesa attigua alla storica torre, faceva ritorno al paese.

Da vari anni però la pia e lieta costumanza è cessata; l’antica chiesetta è diroccata e la torre soprastante è anch’essa in rovina. Ed è triste pensare che queste memorie e tradizioni antiche del nostro paese abbiano a dileguarsi per comune ignavia e noncuranza. Anni or sono si parlò di restauri, ma tutto terminò lì. Religione, patriottismo e amor proprio dovrebbero spingere popolo e municipio a un’opera tanto benemerita”.

Il restauro avvenne nel 1905: e la chiesetta, nuovamente crollata, fu ricostruita nel 1930.

In quell’anno, “il rettore sac. Paolo Amato — *si legge nel manoscritto relativo alla storia della chiesa e più volte citato* — con statuto approvato dal vescovo, istituì una Commissione per la chiesa, e instaurò la pia pratica dei venerdì di marzo del Crocifisso (contrapposti ai venerdì di marzo della festa baccale della Madonna del Tribono ai piedi del monte Bonifato) e quella dei nove sabati della Madonna, precedenti alla festa.

Al regolamento non aderirono i fratelli Lombardo, benemeriti nella ricostruzione della chiesa.

Allora il vescovo sciolse la Commissione in carica e ne nominò un’altra, composta dai seguenti membri: sac. Paolo Amato (presidente); Matteo Siragusa (vicepresidente); Antonio Campisi (cassiere); Liborio Rocca (segretario contabile); Nicolò Filippi, Vito Lombardo e due guardie forestali (amministratori).

Si iniziarono i venerdì di marzo del Crocifisso con intervento di numeroso popolo che, assieme alla Commissione e al rettore, si recava sul monte, praticando lungo la strada la Via Crucis. In seguito si celebrarono i sabati solenni e la festa della “Bambina”, con grande entusiasmo e con un programma vastissimo, la di cui copia conservasi in archivio. La sera del 7 settembre si aveva: illuminazione, vesperi solenni, trattenimenti musicali, gara poetica, fiaccolata, ora santa, processione, giochi artificiali.

La mattina dell'8: messe basse, messa solenne, processione, discorso di occasione.

Si portò la luce elettrica in tutta la chiesa e lo spiazzale.

Siccome lassù mancava l'acqua per il dissetamento, il rettore volle restaurato l'antico cisternone sotto la chiesa, e con una pompa si portò l'acqua a una fontanella nel cortile, ove i fedeli potessero dissetarsi. Siccome esisteva una mulattiera scoscesa per accedere alla chiesa, il rettore assieme alla Commissione ebbe la felice idea di tracciare lungo il monte uno stradale pianeggiante, per essere più comoda ai fedeli la salita.

Sembrava una follia sperarlo; ma facendo un appello al popolo e alle autorità costituite, si riuscì, col denaro raccolto, con la mano d'opera gratuita e semigratuata, con l'assistenza invernale e con la direzione dei lavori da parte degli ingegneri Vito Guarrasi e Giuseppe Russo, a tracciare lo stradale fino alla Fontanazza e completo nelle prime due rampe. Si spesero in denaro circa £. 35.000 per lavori che, dati in appalto, sarebbero costati non meno di £. 150.000.

Con l'assistenza invernale, al 1938, si completò lo stradale fino alla Fontanazza, con la spesa di £. 100.000 circa. Doveva seguitarsi lo stradale fino alla cima del monte, ma i lavori furono sospesi per lo scoppio della guerra".

Sulla costruzione dello stradale di accesso alla chiesetta, fu composta una poesia popolare, di cui ho recuperato questi soli versi:

*“Curreru mastriceddi e muraturi,
Pi lu stratuni jiri a riparari.
D'a Funtanazza 'nzina a 'u Sarvaturi
Fu fattu chianu e si po' caminari”.*

4. Novena e festa dell'8 settembre in città negli anni recenti.

Mons. Tommaso Papa riferisce che “nelle strade di Alcamo, un tempo, si alzavano altarini, preparati da mani gentili, davanti ai quali, la sera, si cantavano le litanie della Madonna dell'Alto, di cui ecco una giaculatoria:

*Di lu munti cumpariu
Chista amabili Signura.
E la vitti Sant'Elia,
Ch'è di l'Autu Maria”¹.*

Questa giaculatoria appare una variante di quella riferita nel capitolo precedente.

Gli altari stradali eretti, per la novena dell'8 settembre, nel tratto della via SS. Salvatore tra la chiesa omonima e la piazzetta Trinità, sostenevano sul ripiano superiore l'immagine della Madonna dell'Alto.

Essi si abbellivano, a sera, di panierini in trasparente carta colorata, contenenti lumini accesi.

La policromia luminosa, nelle sere del 7 e dell'8 settembre degli Anni Trenta di questo secolo, era accresciuta da altri panierini sospesi agli architravi delle porte, ai balconi e sui davanzali di finestre e terrazze sia nelle case prospicienti sulla via SS. Salvatore, sia nelle case di villeggiatura che allora costellavano le contrade pedemontane "Corsa del Conte", "SS. Salvatore" e altre oggi urbanizzate.

Con fiaccole al vento, molti fedeli procedevano verso il santuario dell'Alto.

Frotte di ragazzi, per le vie della città, gareggiavano nel festeggiare la Vergine.

Così le raffigurò il poeta dialettale Carmelo Messina Ruisi in questa quartina:

*"Frotti di picciutteddi strati strati
Vannu currennu pazzi d'alligria,
Portanu 'mmanu ciacculi addumati
E a gara fannu lustru pi Maria"*.

Per le vie urbane, i falò ("li vampati") mettevano allegria.

Oggi essi rischiarano anche la spiaggia di Alcamo Marina e le contrade vicine; e i villeggianti (specialmente i giovani) trascorrono la notte del 7 settembre in veglia accanto ai fuochi.

Questi falò "si assimilano a quelli detti di mezza estate e comuni sia ai cristiani dell'Europa meridionale sia ai maomettani dell'Africa settentrionale. Siccome il calendario maomettano è lunare (e non ha le feste fisse del calendario solare), i falò di mezza estate non stanno in relazione con questa o quella religione, ma sono reliquia di un antichissimo culto del fuoco, diffuso tra i popoli mediterranei" ².

5. Edicola della Madonna dell'Alto nell'omonima via urbana.

Una festa rionale si svolge ogni anno, l'8 settembre, nella via Madonna dell'Alto, presso l'omonima edicola, dinanzi alla quale viene allestito un altare, ricco di fiori e di ceri.

Una icone, venerata in un'edicola urbana, è forse quella citata in una nota contabile del Libro 1° della congregazione dell'Alto, che, al 7 marzo 1650, registra un pagamento a Giuseppe La Ficara "per sua pittura della Cona (*ossia icone*) della B. V. della Città".

Poichè le edicole sacre restano, spesso per secoli, nella loro originaria ubicazione, è possibile che quella "cona" si trovasse dov'è l'attuale: all'inizio orientale della via Madonna dell'Alto, cioè, come si legge in una sua antica stampa popolare, "alle mura della Porta di S. Francesco".

L'attuale immagine è attribuita al pittore alcamese Giuseppe Renda (1775-1805) che, abitando nel 1797 nel quartiere della Madrice, poté dipingerla su commissione del vicinato ¹.

All'interno dell'edicola, chiusa da un'artistica inferriata, è visibile, ai piedi dell'immagine, un pregevole "ex-voto" su lamiera. Raffigura un "miracolo", verificatosi nella festa rionale del 1921 presso quell'edicola: vi si scorge la banda musicale che sta per essere travolta dal calesse trainato da un cavallo imbizzarritosi. Ma la Vergine la salva dal pericolo, e salva anche la folla circostante.

L' "ex-voto" ha questa didascalia: "Miracolo di Maria SS. dell'Alto fatto ad un popolo e alla musica mentre prestava servizio per la sua festa il giorno 8 settembre 1921".

Vi sono altre due edicole della Madonna dell'Alto: una in via Monte Bonifato al n. 123 e una in via Monte Grappa al n. 73.

6. Fede e folklore nell'ultimo cinquantennio, attraverso i registri di cassa della chiesa dell'Alto.

Dai registri di cassa della chiesa dell'Alto (dal 1942 al 1986) si rilevano le retribuzioni al romito "per (avere acceso) la lampada nei sabati", le spese per stampare immagini della Madonna e poesie a Lei dedicate; i ricavati dalle vendite della cera e dei donativi in natura, provenienti dalle offerte dei devoti: frumento, crusca, mosto, vino, olio, formaggio, meloni, fave, mandorle.

Emergono anche usanze che declinano o che resistono: tra queste ultime, quella del pranzo offerto l'8 settembre, nei locali attigui alla chiesa, ai componenti la Commissione per i festeggiamenti e ai sacerdoti officianti, con la consuetudine gastronomica dell'agnello arrosto. Ecco, nella loro cadenza annuale, le più interessanti testimonianze tra fede e folklore.

1942

All'8 settembre figurano raccolte per la festa £. 4.527.

Le spese riguardano, al 30 settembre, "la stampa di sante grandi", e, al 28 ottobre, "la stampa di 1.000 poesie", cioè 1.000 copie di una poesia, di cui non è detto l'autore.

Al 15 novembre si annota il ricavato dalla vendita di mosto, frumento e formaggio questuati.

1943

Tra le uscite si rilevano: al 18 maggio, l'offerta di "£. 1.000 all'arciprete Manno per i restauri della Madrice" e, al 22 maggio, il costo della "riparazione delle bisacce per la questua".

Al 9 settembre figurano "raccolte nel giorno della festa £. 14.500". Una voce di spesa riguarda quella "per macinare il frumento per (il pranzo della) festa".

1944

Al 16 maggio sono annotate le spese "per 5.000 santini piccoli e 4.000 grandi" e "per tabacco" da donare agli offerenti nelle questue.

Al 2 settembre si ha un buon incasso dalla vendita di meloni, cacio e cera.

Al 16 settembre risultano raccolte per la festa £. 23.000.

Al 20 novembre figurano un altro notevole incasso dalla vendita di mosto e olio e la spesa "per 3.200 santine".

1945

Le offerte per la festa ammontano a £. 32.565.

Altro denaro proviene da frumento e mosto venduti.

Le uscite di cassa riguardano "il banditore di un sabato" e "il tipografo per stampa di 6.000 immaginettes".

1946

Pagati "il banditore di un sabato" e il venditore di "zimmili e coffe" per la questua.

Gli introiti derivano da vendita di crusca e mosto.

Le offerte per la festa consistono in £. 35.640. Altro denaro proviene dalle "raccolte fatte in paese" e dalla vendita di frumento.

1947

Al **31 maggio** si hanno spese "per stampa di immagini e di 3.000 santine".

Un discreto ricavo si ottiene "dall'olio venduto".

Altro incasso, al **31 agosto**, viene dal frumento venduto.

Al **7 settembre** è retribuito il tamburinaio per la festa.

Al **9 ottobre** si ha un altro incasso dalla vendita del mosto.

1948

Al **21 febbraio** è annotata la spesa per acquisto di "4 piacentini", recipienti per la questua del cacio; al **2 luglio**, quella per la stampa di 3.880 santine; al **5 settembre**, quella "per la stampa di 2.000 sante grandi e 2.000 cartoline".

All'**8 settembre** risultano raccolte nel giorno della festa £. 51.250 e tra le spese figurano quelle "per musicisti e tamburinaio" e "per conciare sedie".

Gli introiti provengono da vendite: di frumento, al **21 settembre**; di mosto, al **25 novembre**; di cacio, al **31 dicembre**.

1949

Al **10 agosto** è annotato il ricavo dal frumento venduto.

All'**8 settembre** sono state raccolte £. 59.146; e, al solito, le spese più notevoli riguardano la banda musicale e il tamburinaio.

Al **3 ottobre** si ha altra spesa "per santine".

Al **16 ottobre** si incassano £. 500 "per vendita di una pelle di agnello".

1950

Al **4 maggio** è annotata "la compra del mulo per la questua".

Al **30 agosto** figura il ricavato "per compra delle santine", da parte dei devoti, in £. 50.000.

Le spese concernono: al **7 novembre**, il tabacco per gli offerenti nelle questue; al **14 novembre**, "i fondi delle sedie acconciate per la festa" e "la compra di carburo acetilene per (*illuminazione nella*) festa". Si registrano entrate da vendita di rottame di cera e, al **7 dicembre**, "da frumento e fave raccolte".

1951

Al **10 giugno** si sono raccolte, "durante la processione con la nuova statua", £. 37.000.

Le spese riguardano “la stampa di 2.000 copie della poesia” di cui si ignora l’autore, e “i tamburinaï per la processione”.

Al **3 agosto** si acquistano “un paio di vertole e una bisaccia per la questua”.

All’**8 settembre** sono raccolte nella festa £. 19.173.

Al **9 settembre** le spese riguardano “la stampa di sante” e “i banditori col tamburino per la festa”.

Al **23 settembre** si retribuisce “l’uomo di servizio per la pompa per tirare acqua dalla cisterna per il pubblico il giorno della festa”.

Al **14 ottobre** figura un’altra spesa “per la stampa delle sante”.

Gli introiti provengono dalle seguenti vendite: di cera, al **1° novembre**; di olive, al **2 dicembre**; di frumento, crusca, fave, mosto e olio, al **28 dicembre**.

Dalla questua nella città si sono raccolte £. 10.869.

1952

Le spese riguardano, al **9 giugno**, l’acquisto di “un paio di zimmi” per la questua del frumento, e al **15 luglio** un ulteriore acquisto di otri per la questua del mosto.

Un’altra spesa, al **1° agosto**, riguarda “la stampa di santine”.

L’**8 settembre** sono raccolte nella festa £. 25.614 e si pagano “la musica e il tamburinaio della festa”.

Al **30 settembre** si retribuisce il tipografo “per 2.000 santine”.

Gli introiti provengono dalla vendita: di olive e mandorle, al **2 novembre**; di frumento, al **4 novembre**; di cacio e cera, al **10 novembre**; di olio e mosto, al **20 dicembre**.

1953

Al **24 maggio** si paga “il tamburinaio per bandizzare l’inizio dei sabati”.

Al **1° agosto** si registra un buon ricavo dal frumento venduto.

Al **31 agosto** si acquista “un paio di vertoli per la questua”.

L’**8 settembre** è pagato “il sediaro per acconciare sedie e (*per mettere*) fondi di sedie nuovi”.

Si annotano gli introiti provenienti, al **20 novembre**, da frumento raccolto e, al **15 dicembre**, da mosto raccolto.

1954

Al **2 febbraio** è riportata la spesa “per costruzione di due cassette portaoro in noce per la processione”.

All’**8 maggio** si ha un’altra spesa “per metri 2 di velluto per

rivestire (*internamente*) i quadri portaoro” e al **19 luglio** un'altra ancora, “per stampa di 3.200 immagini”. Al **31 luglio** si pagano l'orefice “per estimo dell'oro della Madonna” e il falegname “per cassetina dell'oro della Madonna”.

L'**8 settembre** si annotano £. 43.880 raccolte per la festa e si retribuiscono i musici e l'acconciatore di sedie.

Altro introito, al **15 settembre**, proviene dal frumento raccolto.

Al **15 novembre** è registrata la spesa “per 500 immagini grandi” e al **30 novembre** quella “per un paio di vertoli e una sella di cuoio”.

Al **30 dicembre** figura un altro ricavo dalla vendita di mosto.

1955

Le spese, al **31 luglio**, riguardano “la stampa di santine piccole”; all'**8 settembre**, “la musica, il tamburinaio per la festa e il sediaio per la riparazione di sedie”. Risultano raccolte per la festa £. 50.000.

Al **4 novembre** è annotato il ricavo dalla “vendita del mulo della questua”; al **20 novembre**, quello dalla vendita di cera, mosto e olio.

1956

Al **20 maggio** si retribuisce “il tamburinaio per bandizzare i sabati” e al **26 maggio** si acquista “la nuova mula della questua”.

Al **9 settembre** si pagano il tipografo “per la stampa di 4.000 santine e 3.000 immagini grandi” della Madonna, i tamburinai per la festa e l'acconciatore di sedie. Le offerte ammontano a £. 57.795.

Si aggiungono i ricavi dalla vendita, al **23 settembre**, di frumento; al **21 ottobre**, di cacio e mosto; al **2 novembre**, di cera.

1957

Al **5 maggio** risulta l'acquisto di “un paio di vertole per la questua”.

Si annotano i ricavi al **6 luglio** dal cacio e al **30 agosto** dal frumento della questua.

All'**8 settembre** si raccolgono £. 68.820 per la festa. Si retribuiscono “la musica e il tamburinaio”.

Altri ricavi provengono, al **15 settembre**, dalla “vendita di una vardella vecchia” e, al **13 novembre**, dalla vendita di cera.

1958

Si retribuiscono al **7 settembre** “due tamburinai” e all'**8 settembre** l'addetto “per una giornata alla pompa dell'acqua della cisterna per servizio del pubblico”. Sono raccolte per la festa £. 67.000.

Altra spesa riguarda la stampa di "5.000 immaginette".

Al **13 settembre** si annotano £. 16.125 "raccolte in paese" e i ricavi provenienti da vendite di frumento e cacio. È registrato l'acquisto di "un asino per la questua".

Altri introiti si hanno dalla vendita di mosto al **18 ottobre** e di cera al **23 dicembre**.

1959

Al **22 maggio** è annotato il ricavo dalla vendita dell'asino e al **26 giugno** quello dal cacio venduto.

Al **7 settembre** risultano raccolte per la festa £. 78.000. Si annotano il ricavo "da olio dell'anno passato" e le spese "per 6 panche nuove per la chiesa" e "per 2.500 immagini grandi".

Al **10 settembre** è registrata la retribuzione "per il tamburinaio per vigilia e festa" e "per la banda per la festa".

Al **21 ottobre** si paga al tipografo "il cugno (*clichè*) per la riproduzione dell'immagine della Madonna e 3.000 santine".

Gli incassi provengono, al **25 novembre**, da vino raccolto e, al **10 dicembre**, "da cafisi tre di olio e da cera raccolta per la festa".

1960

L'**11 giugno** è pagato "il tamburinaio per girare le vie della città per bandizzare il sabato".

Al **21 agosto** si registra l'incasso per vendita di cacio raccolto.

L'**8 settembre** si retribuiscono "il tamburinaio per vigilia e festa" e il tipografo "per 3.000 immaginette, 3.000 immagini grandi e 1.000 su cartoncino grande". Sono raccolte nella festa e vigilia £. 36.195, a cui si aggiungono gli introiti dalla vendita di frumento, al **12 settembre**, e di cera, al **28 ottobre**.

1961

Il **30 giugno** si annota il ricavo dalla vendita dell'olio raccolto.

Il **24 agosto** si comprano "due bisacce per la raccolta del frumento".

Il **27 agosto** si ha un altro ricavo dal frumento venduto.

L'**8 settembre** sono retribuiti "il tamburinaio per vigilia e festa" e i "musicanti per la festa". Sono raccolte £. 27.120.

Altri ricavi consistono nelle vendite, al **14 settembre**, di cacio e rottame di cera e, al **29 novembre**, di olio raccolto.

1962

Il **27 aprile** è annotato il ricavo dalla vendita di olio.

L'**11 luglio** figurano le spese “per la stampa di 500 copie della poesia per la questua e 2.000 immaginette” e “per tamburinaio, per vigilia e festa”.

Oltre a £. 83.600 “raccolte la vigilia e festa”, si hanno i seguenti ricavi: al **29 settembre**, da frumento e cacio; al **16 novembre**, “da rottame di cera” e, al **15 dicembre**, da olio.

1963

Si pagano, il **16 marzo**, “il falegname per una cassetta per l’ostensorio” e il **3 settembre** il tipografo per 3.000 immaginette.

L'**8 settembre** sono raccolte £. 100.000. Si retribuiscono i musicisti e si annota il ricavo dal frumento.

1964

Al **5 settembre** è annotata la spesa “per 3.000 santine e per 2.240 immagini grandi” e, all'**8 settembre**, quella “per la musica”. Sono raccolte £. 70.000, cui vanno ad aggiungersi i ricavi, al **24 ottobre**, da frumento e, all'**11 novembre**, da cacio.

1965

Al **24 luglio** è la spesa per “una bisaccia per raccogliere frumento” e per il tipografo “per 2.000 immagini grandi e per 3.000 piccole”. L'**8 settembre** sono raccolte £. 144.795. Si paga “la musica”.

Al **28 ottobre** si registra il ricavo “da cera usata venduta e da lumini usati venduti”.

1966

Il **25 luglio** si pagano “1.500 immagini grandi e 3.500 piccole”. Si annotano i ricavi dalla vendita, al **13 agosto**, del cacio raccolto e, al **3 settembre**, del frumento raccolto.

L'**8 settembre** sono raccolte £. 160.500. Si retribuisce “la musica”.

Il **7 dicembre** si registra l'importo “da rottame di cera venduta”.

1967

Al **9 giugno** è annotato l'importo del cacio raccolto.

Il **24 luglio** si registra la spesa “per stampa di immaginette”.

Al **26 agosto** si riporta il ricavo dal frumento venduto.

Al **9 settembre** sono raccolte il giorno della festa £. 174.000. È registrata la spesa per la festa. Al **12 settembre** è annotato l'incasso del cacio venduto e, al **2 novembre**, quello della cera venduta.

1968

Al **7 maggio** sono registrate “£. 11.000, offerte dai portalettere per i candelieri”.

Al **27 maggio** si annota la spesa “per la stampa di 4.000 immaginette” e, al **17 maggio**, il ricavo dalla vendita di frumento e cera.

All’ **8 settembre** si contabilizzano £. 414.450 “raccolte nella vigilia e festa”, a cui si aggiunge, il **15 novembre**, il ricavo dalla cera venduta. Vengono retribuiti “il tamburinaio e la musica”.

1969

Al **5 giugno** si paga il tipografo “per 3.000 immagini piccole e 3.000 grandi”.

Al **20 agosto** si annota il ricavo dal frumento venduto.

All’ **8 settembre** si hanno le solite spese “per musica e tamburo”. Sono “raccolte per la vigilia e festa £. 297.300”.

Al **24 settembre** si registra l’importo per frumento venduto.

1970

Al **18 luglio** si paga il tipografo “per 3.000 immaginette”.

All’ **8 settembre** figurano le spese “per musica, per tamburo e per trattorino per trasportare la statua in processione, per carta da bandierine, spago e colori, e per nastro per abitelli per i soci della Commissione per i festeggiamenti”.

Sono “raccolte per festa e vigilia £. 235.925”.

Notevole il fatto che da quest’anno non si registri più la questua di frumento e oggetti in natura.

1971

Si pagano, il **19 maggio**, il tipografo per la stampa di immaginette e, il **25 giugno**, “il banditore per fare annunciare in paese il Sabato per la Madonna”.

L’ **8 settembre** si annotano le spese “per tamburo per annunciare la festa, per musica, per trattore per trasportare la statua in processione, per nastro per gli abitini e per carta e spago per bandierine”. Sono raccolte nella festa £. 253.670.

1972

Al **2 giugno** si paga “il tamburinaio per annunciare il sabato”.

Al **4 settembre** si registrano le spese “per spago, colla, carta e altro” e, al **9 settembre**, quelle “per musica”.

Sono raccolte “£. 100.725 in paese e per le strade” e “£. 13.000 in chiesa il giorno della festa”.

1973

Al **15 giugno** è pagato “il banditore per annunciare l’inizio dei sabati”.

Vengono raccolte in paese £. 119.000 e, per il giorno della festa, £. 338.000. Le spese riguardano “la musica” e “la stampa di imaginette”.

1974

All'8 settembre figurano “raccolte in paese £. 130.000” e “raccolte per festa e vigilia £. 435.000”. Le spese riguardano “la musica”.

1975

Al 1° settembre è pagato il tipografo per stampa di immaginette.

All'8 settembre è registrata la spesa per “la musica”. Figurano “raccolte £. 248.500 in paese per la festa e £. 702.800 per il giorno della festa”.

1976

L'8 settembre si annotano £. 493.500 per la festa e £. 164.240 raccolte in paese. Le spese concernono “la musica per la festa”.

1977

Risultano, al 29 agosto, “raccolte in paese per la festa £. 215.750” e, all'8 settembre, “raccolte in chiesa £. 580.650”. È registrata la spesa per “musica per la festa”.

1978

All'8 settembre risultano “raccolte in paese e al santuario £. 1.081.593”. È annotata la spesa per la musica.

1979

Al 10 settembre sono “raccolte in paese £. 292.800 e raccolte in chiesa per la festa £. 1.193.000”. Alla stessa data figura il pagamento “per rinfresco e musica”.

1980

All'8 settembre figurano “raccolte per la festa, in chiesa e in paese, £. 1.962.200”. Le spese riguardano “il tipografo, per le santine” e “la musica”.

1981

Al 9 settembre le offerte raccolte nel giorno della festa ammontano a £. 818.500, oltre £. 454.000 questuate in paese. Si annotano spese per “la musica, la riparazione dello stendardo e la confezione di 10 abitini per i congregati”. Altre offerte per la festa ammontano a £. 605.000.

1982

Al 17 novembre sono contabilizzate £. 2.190.000, offerte per la festa, oltre a £. 528.000 raccolte in paese.

1983

Al **7 novembre** si annotano £. 1.995.000 raccolte per la festa al santuario e £. 284.000 raccolte in paese.

1984

Sono raccolte: al **5 settembre**, £. 251.500 "in paese"; all'**8 settembre**, £. 2.400.000 "nella festa" e £. 44.000 "in chiesa".

1985

Al **10 febbraio** è annotato il ricavo "da rottame di cera venduta". Al **28 agosto** risultano "raccolte in paese £. 241.000".

1986

Al **30 agosto** sono "raccolte in paese £. 498.350".

Al **7 settembre** è annotata la spesa "per la musica". Al **19 settembre** figurano "raccolte per la festa £. 2.656.000".

Una scorsa delle note contabili induce a queste considerazioni.

Sono evidenti l'incremento nella stampa delle immagini sacre e la crescente entità dell'annuo tributo pecuniario nelle "raccolte in paese e in chiesa", prima e durante la festa della "Bambina".

Tranne che per la cera, declina dal 1970 l'offerta di prodotti in natura. E vien meno, nei giornali di cassa, la voce relativa ad acquisti o vendite di muli e asini addetti al trasporto del questuante e degli oggetti questuati, con il connesso folklore, irreversibilmente perduto, di "varde", "vardelle", "vertole", "zimmili" e "coffe".

È tramontato anche il folklore di artigiani e operai quali: il tipografo che usava gli antichi "cugni" (stampi in legno o in rame per la riproduzione dei santini), il sediaio riparatore di sedie impagliate, il banditore che s'aggirava per i quartieri col suo tamburo a "bandizzare i sabati della Madonna", l'addetto alla pompa della cisterna per il dissetamento dei fedeli nel giorno della festa.

Oggi, per la festa, oltre (o invece che) i musici, fa tono più moderno qualche "complessino".

A loro volta, le "bandierine" in carta policroma riportano indietro nel tempo, a una colorata vivacità di sagra popolare.

Il segno della meccanizzazione incide sul trasporto della statua col trattore, e non con la "vara" sostenuta a spalla dai congregati.

Ma, pur nei mutamenti esteriori di forme e caratteri, la fede resta quella di sempre: una ineliminabile aspirazione a quel dialogo con l'eterno, in cui l'uomo supera la sua limitatezza.

NOTE

2. La festa di S. Maria dell'Alto nei secoli XVII e XVIII.

- ¹ G. COCCHIARA, *Il folklore siciliano nel Museo Pitrè*, Palermo 1956, p. 61.

4. Novena e festa dell'8 settembre in città negli anni recenti.

- ¹ T. PAPA, *La festa della Madonna dell'Alto*, "La Domenica. Bollettino della Parrocchia S. Oliva di Alcamo", Alcamo 4.9.1960.
² C. CATALDO, *Tradizioni religiose di Alcamo*, Campo, Alcamo 1984, p. 18.

5. Edicola di S. Maria dell'Alto nell'omonima via urbana.

- ¹ G. BARONE, *I "fiureddi" di Alcamo*, "Itinerari trapanesi", a. 1, n. 2-3, Trapani ottobre 1973, pp. 51-52.